

ARTES

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale

1 - Museo Dell'università. Dalla Pinacoteca Della Regia Università Di Palermo Alla Galleria Di Palazzo Abatellis, a cura di Gioacchino Barbera, Maria Concetta Di Natale

2 - Simone Rambaldi, *La Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo. Storia e Catalogo*

3 - Sergio Intorre, *Coralli trapanesi nella collezione March*

4 - Maria Concetta Di Natale, Maurizio Vitella, *Il tesoro di Santa Venera ad Acireale*

5 - Cristina Costanzo, *Per la raccolta museale del Teatro Massimo di Palermo. Decorazioni e opere d'arte*

6 - *La Mostra d'Arte sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di Maria Concetta Di Natale, Salvatore Anselmo, Maurizio Vitella

7 - Albrecht Dürer, *Passio Christi. La Grande Passione*

8 - Sergio Intorre, *Beauty and Splendour. Le Arti Decorative siciliane nei diari dei viaggiatori inglesi tra XVIII e XIX secolo*

9 - Cristina Costanzo, *L'archivio fotografico di Antonino Leto della Galleria Beatrice*

10 - Giulio Brevetti, *La patria esposta. Arte e Storia nelle mostre e nei musei del Risorgimento*

11 - Roberta Cruciatà, *Riflessi internazionali nell'oreficeria siciliana del XVIII e del XIX secolo – Un'inedita collezione privata*

12 - *Eredità d'arte Palazzo Abatellis*, a cura di Evelina De Castro

13 - *La fantasia e la storia. Sguardi sul Ritratto dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di Giulio Brevetti

14 - *Giovanni De Simone. L'Arte oltre la Materia Ceramiche Disegni Dipinti*, a cura di Maria Concetta Di Natale, Paolo Inglese, Sergio Intorre e Maurizio Sajevo

15 - *Sacra et Pretiosa - Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, a cura di Lina Bellanca, Maria Concetta Di Natale, Sergio Intorre, Maria Reginella

Sacra et Pretiosa. Il Monastero di Santa Caterina nel cuore di Palermo Capitale



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



DIGITALIA

SACRA ET PRETIOSA

Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale

A cura di

Lina Bellanca, Maria Concetta Di Natale, Sergio Intorre, Maria Reginella



70,00 €



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



In copertina: Maestranze trapanesi, *Ostensorio*, rame dorato, corallo, smalti, prima metà XVII secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

ARTES

15

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale

SACRA ET PRETIOSA

Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale

a cura di

Lina Bellanca, Maria Concetta Di Natale, Sergio Intorre, Maria Reginella

Fotografie di Dario Di Vincenzo



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Sacra et Pretiosa.

Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale

Palermo, monastero di Santa Caterina al Cassaro, 28 dicembre 2018 - 31 maggio 2019

a cura di Lina Bellanca, Maria Concetta Di Natale, Sergio Intorre, Maria Reginella

ARTES

Collana diretta da

Maria Concetta Di Natale

Comitato scientifico

Ester Alba Pagán

Maria Giulia Aurigemma

Fabio Benzi

Rosanna Cioffi

Maria Concetta Di Natale

Pablo González Tornel

Mariny Guttilla

Antonio Iacobini

Sergio Intorre

Francesco Federico Mancini

Maria Grazia Messina

Pierfrancesco Palazzotto

Manuel Pérez Sánchez

Ornella Scognamiglio

Marina Righetti

Jesús Francisco Rivas Carmona

Massimiliano Rossi

Keith Sciberras

Alessandro Tomei

Maurizio Vitella

Alessandro Zuccari

Sacra et Pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale / a cura di Lina Bellanca, Maria Concetta Di Natale, Sergio Intorre, Maria Reginella – Palermo : New digital frontiers, 2019.

In copertina: Maestranze trapanesi, *Ostensorio*, rame dorato, corallo, smalti, prima metà XVII secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

ISBN: 978-88-5509-077-3 (stampa)

ISBN: 978-88-5509-079-7 (online)

Sacra et Pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale

Palermo, monastero di Santa Caterina al Cassaro,

28 dicembre 2018 - 31 maggio 2019

a cura di

Lina Bellanca
Maria Concetta Di Natale
Sergio Intorre
Maria Reginella

Comitato scientifico

Presidente

Don Giuseppe Bucaro

Lina Bellanca
Evelina De Castro
Maria Concetta Di Natale
Sergio Intorre
Maria Reginella
Salvatore Anselmo
Rosalia Francesca Margiotta
Pierfrancesco Palazzotto
Giovanni Travagliato
Maurizio Vitella

Progetto scientifico

Maria Concetta Di Natale
Sergio Intorre

Ideazione e realizzazione allestimenti

Lina Bellanca

Coordinamento tecnico-organizzativo

Nicole Oliveri

Coordinamento restauri

Gaetano Correnti

Restauratori

Sergio Boscia
Roberta Civiletto
Italo Giannola
Sergio Ingoglia
Cetta Lotà
Cecilia Mazzarella
Cesare Tini
Anna Tschinke

Progettazione grafica e comunicazione on line

Sergio Intorre

Redazione

Sergio Intorre

Rosalia Francesca Margiotta

Coordinamento editoriale

Valeria Patti

Ringraziamenti

Arcidiocesi di Palermo

Arcivescovo S.E. Mons. Corrado Lorefice

Don Giuseppe Bucaro, Direttore dell'Ufficio Beni Culturali

Don Walter Bottaccio, Don Antonio Bruno,

Don Sergio Catalano, Don Saverio Cento, Suor Maria Chiara Costan-

zo, Don Pietro Leta, Don Giacomo Milianta, Don Antonio Porretta,

Mons. Giuseppe Randazzo, Mons. Filippo Sarullo, Fra' Gesualdo Ventura

Arcidiocesi di Monreale

Arcivescovo S.E. Mons. Michele Pennisi

Don Pietro Macaluso, Direttore dell'Ufficio Beni Culturali

Don Nicola Gaglio, Parroco della Cattedrale di Monreale

Mons. Rosario Bacile, Don Mariano Colletta,

Don Bernardo Giglio, Padre Antonino La Versa,

Don Vincenzo Pizzitola, Don Vittorio Rizzone

Diocesi di Trapani

Vescovo S.E. Mons. Pietro Maria Fragnelli

Mons. Pietro Messina, Direttore dell'Ufficio Beni Culturali

Don Aldo Giordano

Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis

Dott. Evelina De Castro, Direttore

Archivio di Stato di Palermo

Dott. Claudio Torrisi

Soprintendenza Regionale ai BB.CC.AA. di Trapani

Dott. Vito Vaiarello, Dirigente della sezione per i Beni architettonici e storico - artistici

Lino Figuccio, Funzionario

Allestimenti

Ditta Busarredi snc di Nunzio e Piero Busalacchi

Ditta CISTO dell'Ing. Carmelo Prestigiacomò

Assicurazioni e Trasporti

TSR Raimondi Spedizioni

Tipografia e stampa

New Digital Frontiers - Palermo University Press

Si ringraziano inoltre

Santo Cillaroto, Dario Di Vincenzo, Giuseppe Dragotta,

Maria Carmela Ligotti, Claudia Oliva, Francesco Randazzo, Da-

niela Ruffino, Mirko Siino

Il complesso monastico di Santa Maria Maddalena di Corleone

Rosalia Francesca Margiotta

L'antico complesso monastico benedettino di Santa Maria Maddalena di Corleone, ubicato nei pressi dell'attuale zona cimiteriale a nord-est della cinta muraria della città demaniale, si lega per tradizione alla fondazione di papa Gregorio Magno¹. I «vetustissimi privilegi» venivano confermati nel 1151 da Ruggero II, che «largiva nuove concessioni» alla badessa Adelia², e successivamente «Guglielmo II lo aggregava sotto la dipendenza del suo favorito arcivescovado di Monreale» donandolo all'abbazia benedettina e alla chiesa di Santa Maria La Nuova della cittadina normanna³.

Testimonia il suo glorioso passato il prezioso *Officium divinum*, codice miniato, oggi conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo con la segnatura 4QqA2, firmato nel 1433 dall'amanuense e miniatore Amato di Fucarino⁴, da ascrivere probabilmente alla committenza della badessa Elena de Nazano, appartenente ad una famiglia di origine lombarda, ben inserita nella vita politica e amministrativa di Corleone, figlia di Giacomo e Isolda, che resse l'istituto monastico tra il 1399 e il 1440⁵, entrata nel monastero nel 1384, con la licenza di Paolo, arcivescovo di Monreale⁶.

La biblioteca del monastero sarà stata ancor più arricchita tra l'altro da un libro della Genesi, un salterio, un libro dei Sette Salmi con l'Ufficio dei morti, che nel 1479 suor Gianna, pure appartenente alla famiglia Nazano o de Nazano, portò con sé a Corleone trasferendosi dal monastero di Santa Caterina di Sciacca⁷.

Importante figura di artista attiva nell'ultimo scorcio del Medioevo a Corleone è Tommaso de Vigilia, che per il monastero benedettino dipingeva il *San Giovanni*

Evangelista, oggi presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo, firmato e datato 1492⁸. Pure conservata presso la medesima galleria, proveniente dal monastero corleonese, è la statua in marmo policromo della *Madonna con Bambino* realizzata nei primi decenni del XVI secolo da Antonello Gagini (1478-1536)⁹.

Dalla fine del Cinquecento ai primi decenni del secolo successivo il complesso monastico fu ampliato e la chiesa interessata da ammodernamenti e rifacimenti, in linea con i decreti tridentini e con le prescrizioni di San Carlo Borromeo¹⁰. Un inedito documento dell'Archivio di Stato di Palermo attesta la committenza da parte della badessa donna Marianna Sarzana di nuove opere per l'edificio chiesastico per un costo complessivo di onze 110 e quattro tarì. Il 5 luglio 1584 (XII ind.) la stessa si obbligava, infatti, con i *magistri* Andrea e Michele Bonanno, fratelli, intagliatori lapidei provenienti dalla terra di Ganci¹¹, per «fari sidici collonni di pietra intagliata [...] deci per la ecclesia di ditto monasterio et sei per la pinnata [...] conformi a lo disigno fatto per essi magistri» custodito dalla badessa¹². Il documento specifica inoltre che le colonne dovevano essere ornate da «vasi et capitelli lavorati» e in particolare le quattro colonne vicine all'altare maggiore dovevano presentare «quattro liuni integri per omni vasa»¹³.

Alla committenza delle monache si affiancava quella delle loro facoltose famiglie. Già Costantino Bruno nel suo manoscritto del 1787 così annotava: «L'antica chiesa di questo Monistero spirava tanta devozione», tanto che Giuseppe Garlano “seniore”, ricco gabeloto¹⁴, nativo di Corleone, ma cittadino palermitano¹⁵, «ebbe la premura ottener dispensa per potersi ivi sep-

pellire e dopo aver beneficiato più Chiese ed Opere, le cui opulenze il permettevano, fu sepolto in quello marmoreo verde di Pensovola di Genova»¹⁶ poi trasportato nella chiesa settecentesca. Il 18 gennaio 1607 il *magister* Giovanni Giacomo Cerasolo scultore e marmoraro *mediolanensis*, autore di numerose decorazioni in marmo mischio, attivo a Palermo nella prima metà del XVII secolo in diversi cantieri¹⁷, si obbligava con Costantino Garlano, figlio del defunto Giuseppe¹⁸, per scolpire «unam sepulturam sepulcrum sive monumentum [...] petre vulgariter vocate di Ponsevera misca», come di consueto secondo un disegno precedentemente predisposto¹⁹. L'atto di committenza specifica che «in loco della piramide [...] debbia mettiri doi puttini [...] con li suoi scuti in mano»²⁰. Il monumento funebre doveva essere arricchito, inoltre, da un «un Christo di resurrectione, o che mostra le piaghe di marmo bianco» e al posto dello stemma del Garlano l'artista doveva inserire il suo «retrato» e aggiungere «l'epitaffio con le lettere sculpite» e infine «li lioni e li resalti del muro di marmo conforme a quelli di donna Leonora lo Campo»²¹. L'opera in marmi mischi e tramischi sarà stata molto apprezzata a Corleone dove nel 1630 sarà ancora chiamato il Cerasolo per eseguire due monumenti sepolcrali a commesso marmoreo per il facoltoso Giovan Battista Scarlata e per la moglie nel coro della chiesa di San Domenico²², che possono essere ancora ammirati, mentre dell'opera della chiesa benedettina non vi è più traccia.

Il 31 agosto 1652 (V ind.) venivano versate a don Francesco Bartolotta (Bartulotta), procuratore del monastero di Santa Maria Maddalena, onze 2 e tari 20 per fare una caduta al palio di tela d'oro attestando la ricchezza dei parati e la cura delle monache per il patrimonio tessile²³, utilizzato maggiormente nelle solennità quando la chiesa veniva arricchita dei più pregevoli arredi e «paramentata». In questo periodo la scelta cadeva ripetutamente sul paratore Francesco D'Anna, finora non noto, chiamato per le più importanti feste annuali, come per la solennizzazione di Santa Maria Maddalena²⁴.

Negli anni Sessanta del Seicento, come attestano inediti documenti, si ultimava il cappellone della chiesa che veniva ornato di affreschi da Antonio Vasquez,

pittore e architetto, ideatore di apparati effimeri e disegni per marmi mischi e paliotti, molto apprezzato dai Gesuiti²⁵, che successivamente lavorerà con Paolo Amato²⁶. I Padri erano presenti a Corleone dove dalla metà del Seicento amministravano numerosi feudi per un totale di ben 1117 salme²⁷ e intervenivano nella formazione spirituale delle monache corleonesi e suggerivano verosimilmente anche gli artisti di loro fiducia. Il Vasquez il primo dicembre 1664 (III ind.) riceveva un versamento di 25 onze delle 55 pattuite, in parte già pagate dalla badessa Maria Sarzana e dal dottor Vincenzo Tagliavia²⁸. L'artista fu probabilmente coadiuvato da un pittore corleonese, Marco Binello, come attesta l'inedito pagamento di onze 17, tari 14 e grana 6 «per soi giornati, prezzo d'oro, colore, oglio et altri per il cappellone fatto nella chiesa di detto monasterio»²⁹, già in precedenza più volte chiamato dalle monache benedettine per eseguire gli allestimenti del Giovedì Santo, i cosiddetti sepolcri³⁰. Dell'artista, già segnalato dalle ricerche di Giovanni Mendola come giovane collaboratore del pittore palermitano Paolo Geraci³¹, attivo nel 1632 a Corleone, si custodisce la tela della *Madonna del Latte*³².

Nel 1660 era stata commissionata a Palermo la custodia per l'altare maggiore della chiesa monastica a Francesco La Yndusa (La Iendusa, La Jannusa)³³, da identificare con l'intagliatore ligneo palermitano, che qualche decennio prima aveva realizzato «la Machina del Sepolcro» della Cattedrale di Palermo, e con l'artista che insieme a Michele la Rosa e Giovanni Caramella eseguiva fra il 1660 e il 1661 le custodie dell'organo della chiesa di San Matteo di Palermo³⁴, quest'ultimo pure conosciuto a Corleone dove esegue per la chiesa di San Domenico insieme a Francesco D'Amari la custodia dell'organo tuttora esistente³⁵.

Il rinnovamento delle sacre suppellettili è attestato ancora il 17 novembre 1669 (VIII ind.) dall'inedito versamento di onze 3, tari 9 e grana 10 «pagati al rev. Alotta principale protettore per tanto da esso spesi nella città di Palermo in prezzo d'un missale con sue fibie d'argento e coperta di felba rasa consignato al monasterio» nel periodo dell'amministrazione della badessa donna Paola Zumbardo³⁶.

Nello stesso periodo la badessa Zumbardo portava

avanti la definizione del refettorio nuovo, come attestano le inedite annotazioni di esito, che ricordano *mastro* Ludovico Maniscalco, “intagliatore di legname”³⁷. Il Maniscalco, documentato nel 1653 per avere intagliato la cassa dell’organo di Giovan Battista Suter nella Chiesa Madre di Castelvetroano³⁸, appartenne probabilmente alla famiglia di scultori in legno attiva a Palermo nella seconda metà del XVII secolo, che annovera tra i suoi rappresentanti Francesco e Paolo, conosciuti per aver realizzato il coro della chiesa di Sant’Agostino di Palermo, secondo il disegno dell’architetto crocifero Giacomo Amato³⁹.

Tra le spese annotate per il refettorio si aggiunge l’inedito pagamento del 21 febbraio 1670 (VIII ind.) di onze 22 e tari 12 in favore di *mastro* Nicolò Lo Bosco «per avere stucchiato detto rifittorio»⁴⁰. È attestata dunque un’altra opera non più esistente, eseguita dall’artista probabilmente alla fine della sua lunga attività. Nicolò Lo Bosco, nel 1617 aveva già realizzato a Corleone gli stucchi per la chiesa benedettina del SS. Salvatore e ancora nel 1640 aveva arricchito con decorazione plastica la nicchia dell’altare maggiore della chiesa di San Giovanni Battista dello stesso centro⁴¹.

La chiesa cinque-seicentesca di Santa Maria Maddalena venne totalmente abbattuta nel 1728 e ricostruita secondo il progetto del padre crocifero Giuseppe Mariani⁴², ingegnere ed architetto della Regia Corte, allievo di Giacomo Amato⁴³, dai *magistri* Giuseppe Accardo e Domenico Puglisi, come è attestato dagli inediti capitoli depositati presso l’Archivio di Stato di Palermo, che si obbligavano a recuperare tra l’altro le opere lignee e i pregiati marmi ivi custoditi. Tra le figure di artisti impegnati nella nuova costruzione, che costò complessivamente ben 2000 onze, si ricordano Giacomo Guastella⁴⁴, obbligato dal 6 aprile 1732 a ornare di stucco il cappellone e la nave della chiesa corleonese⁴⁵, e il signor Sansiverino⁴⁶, cui rimandano le inedite annotazioni, probabilmente Nicolò⁴⁷, noto plasticatore palermitano del XVIII secolo, che lavorò più volte con il Guastella⁴⁸, attestando ancora una volta la stretta collaborazione di artisti e maestranze gravitanti nell’*entourage* Amato – Serpotta. Sono pure documentati in data 11 luglio 1732 (X ind.) gli indoratori attivi nello stesso cantiere, i *magistri* palermitani An-



Fig. 1. Pittore e maestranze siciliane, *Santa Maria Maddalena*, olio su tela, diaspro, rame dorato, anni Trenta-Quaranta del XVII secolo e 1753, Corleone, chiesa di Santa Rosalia

tonino Pignataro⁴⁹ e Michele Pappalardo di Palermo, quest’ultimo non ancora noto, «per avere addorato il cappellone di detta nuova chiesa di detto monastero sino sopra il cornicione, arco maggiore, carta grande innante l’arco maggiore, Spirito Santo ed altri»⁵⁰.

Probabilmente intorno agli anni Trenta-Quaranta del XVII secolo era stata commissionata la raffigurazione della Santa titolare dalla badessa Maria Sarzana, figlia di Ippolito e di donna Vittoria della terra di Isnello⁵¹, come attesta l’iscrizione sulla tela (Fig. 1): «Fieri fecit D. Maria Sarzana Abbatissa Venerabilis Monasterii Sanctae Mariae Magdalena». Il dipinto, di modeste dimensioni, che testimonia una devozione privata, forse eseguito per ornare l’appartamento della stessa badessa o per essere posto in altri spazi privati del monastero, si avvicina ai modi del pittore Pietro D’Asaro⁵², detto

il Monocolo di Racalmuto, e rievoca la tela di uguale soggetto proveniente dal convento dei Cappuccini di Castronovo, oggi custodita presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palermo⁵³. Il 7 gennaio 1664 (II ind.) è registrato un inedito pagamento di un'onza e sei tari al ricordato pittore di Corleone Marco Binello «per haver conciato lo quatro della Madalena»⁵⁴, probabilmente un ritocco all'opera in esame, che potrebbe avere modificato in parte l'originale. Oltre un secolo dopo, l'opera, cui le monache rimarranno sempre molto legate da grande devozione, veniva arricchita da una cornice in diaspro e rame dorato, sovrastata da un cartiglio con la seguente iscrizione: «Sumptibus Quondam Reverendae Matris Decanae Donnae Petrae Pretiosae Quaglino Reverenda Matre Abatissa Donna Antonia Catinella exequuta et decorata 1753». Gli inediti documenti d'archivio analizzati, seppur non annotano i nomi degli artisti che eseguirono il prezioso manufatto, riportano interessanti informazioni. Il 16 ottobre 1753 (II ind.) venivano versati tari 24 «a due bastasi di Palermo per loro mercede d'aver portato il quadro con la cornice di pietra della Maddalena da detta città» a Corleone⁵⁵ attestando la manifattura palermitana dell'opera. Il 3 novembre dello stesso anno indizionale si pagavano tari 20 e grana 15 a Domenico di Trapani, «mastro d'ascia», per aver «fatto una cassa per ponerci il quadro della Maddalena»⁵⁶ e ancora il 30 novembre successivo venivano saldati tari 3 a mastro Antonino Campanella per avere realizzato «le chiappette del quadro della Maddalena»⁵⁷, forse da riferire alle ornamentazioni in rame dorato che arricchiscono ulteriormente la cornice. La ricordata iscrizione conferma la data di realizzazione del manufatto e riporta il nome della committente: la defunta decana donna Pietra Preziosa Quaglino mentre era badessa la reverenda Madre donna Antonia Catinella. Il diaspro fiorito, in questo caso «con macchie marciose contornate di bianco»⁵⁸, utilizzato per ornamento di preziose suppellettili, è una delle numerose qualità del territorio di Giuliana, ricchissimo di tali giacimenti, già localizzati nel 1558 da Tommaso Fazello nel *De Rebus Siculis decades duae*⁵⁹, conosciuto ed apprezzato anche oltre i confini dell'Isola. Tra le primissime attestazioni dell'utilizzo di tali agate e diaspri si ricordano quelli

cavati nel 1616 per «la ciminia conforme la mostra dedi Mariano Smiriglio», forse da utilizzare per il camino del castello federiciano di Giuliana⁶⁰. Ancora da questo centro dell'entroterra palermitano provenivano alcuni diaspri della cappella Borghese in Santa Maria Maggiore a Roma, regalati nel 1612 da don Lorenzo Gioeni al Papa Paolo V e qualche decennio dopo, nel 1631, i diaspri e le agate di Giuliana venivano inviate su richiesta del Senato di Messina per la cappella della Madonna della Lettera all'interno del Duomo della città⁶¹. Simili qualità di pietre dure venivano pure cavate nel feudo di Giancavallo di proprietà dei Padri Olivetani di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, utilizzate nel 1769-1770 per la realizzazione dell'altare maggiore dell'abbazia nemorense, eseguito dai marmorari palermitani Geronimo e Ignazio Musca⁶². Il 17 gennaio 1783 (I ind.) le monache di Corleone si rivolgevano proprio a quest'ultimo marmorario⁶³ e a Vincenzo Lodato per la realizzazione di una cornice «di pietra», probabilmente d'agata o diaspro, per ornare il quadro della *Natività* della chiesa benedettina⁶⁴, noto anche come *Adorazione dei pastori*, dipinto nel 1758 da Vito D'Anna, oggi custodito nella chiesa di Santa Rosalia di Corleone⁶⁵. In quella data si versavano ai due artisti onze 23 a completamento delle onze 109 e tari 46 devoluti per tale commissione dalle converse suor Emerenziana Caulaianni e suor Federica Di Leo⁶⁶. Allo stesso artista palermitano o ad un altro esponente della famiglia di marmorari, impegnata tra l'altro dal 1759 al 1763 nell'opera di pavimentazione della chiesa del Gesù di Casa Professa⁶⁷, potrebbe essere ricondotta anche la cornice del quadro di Santa Maria Maddalena esposto in mostra.

Databile al 1755 è il pregevole paliotto ricamato in oro e argento filato e lamellare a punto teso, *paillettes* e canutiglia su velluto rosso, arricchito da una grande profusione di perline scaramazze (Fig. 2)⁶⁸. L'opera, esposta in mostra, nella Sala del Capitolo, è stata fortunatamente salvata dalla dispersione dell'immenso patrimonio artistico del monastero della Maddalena. Al centro del manufatto campeggia il simbolico *Agnus Dei* posto sul libro dei sette sigilli, che allude al sacrificio di Cristo, alla sua morte e resurrezione. Come si legge nell'Apocalisse (5,10), solo l'Agnello, il Messia,



Fig. 2. Manifattura siciliana, *Paliotto*, oro, argento filato e lamellare, *paillettes*, canutiglia, perline scaramazze, velluto, 1755, Corleone, Chiesa Madre.

è in grado di aprirne i «sigilli poiché è stato immolato ed ha riscattato per Dio con il suo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione». Incorniciano la raffigurazione centrale spighe e grappoli d'uva, cui fa seguito una sorta di *horror vacui* caratterizzato da un fitto snodarsi di volute a mo' di carnosì motivi fogliacei. Il manufatto, come osserva Elvira D'Amico, è ancora «assoggettato alla suddivisione rinascimentale in due zone, di cui la superiore detta in Sicilia *friscio*»⁶⁹, ricordando l'impostazione di tanti preziosi paliotti più antichi⁷⁰. Proprio nel *friscio* superiore possono scorgersi i numeri ricamati e intervallati da arricciate decorazioni, tanto da confonderli con i ricchi ornati, che messi insieme formano l'indicazione dell'anno: 1755⁷¹. Nel paliotto la D'Amico ravvisa lo stile benedettino di Corleone e avvicina alcune decorazioni troppo legate al mondo profano alla provenienza delle monache dalle nobili famiglie locali⁷². L'analisi delle inedite annotazioni riportate nei numerosi volumi di esito dell'ente religioso conferma l'ipotesi della fattura monastica dei ricami del paliotto, esempio non insolito in Sicilia soprattutto in ambito benedettino⁷³. Si rileva, infatti, l'assenza di voci di spesa per la realizzazione di ricami,

ma si annotano soltanto quelle per l'acquisto di stoffe. A ciò si aggiunge qualche curiosa registrazione: il 29 luglio 1754 (II ind.) si pagavano onze 2 e tarì 10 a un tale Paolo Ciravolo «per avere portato il tilaro di ricamo da Palermo per servizio della comunità»⁷⁴ e il 26 agosto dello stesso anno indizionale venivano versati tarì 5 e grana 4 al «mastro d'ascia» Domenico di Trapani «per sua mercede per avere acconciato il tilaro del raccamo della comunità»⁷⁵. Le annotazioni continuano e ancora in data 21 ottobre 1762 (XI ind.) si registra il versamento di tarì 7 e grana dieci «per due para di forbici di Venezia per lo ricamo»⁷⁶ e il 10 giugno 1763 (XI ind.) quello di tarì 10 e grana 6 effettuato al ricordato Domenico di Trapani «per avere accresciuto il tilaro di ricamo»⁷⁷. Oltre un trentennio dopo, il 28 febbraio 1797 (XV ind.), è attestato un altro pagamento di tarì 12 a mastro Paolo Stilla, orologiaio del monastero, per aver «acconciato il filatorio dell'oro»⁷⁸.

Tali ricami erano già ben apprezzati nel Settecento, come informa ancora il Bruno, riferendosi probabilmente anche al paliotto in esame: «i sacri arredi di gran valore per l'eccellente ricamo con intreccio di finissime e quantitative perle delle medesime moniali

riccamati, e particolarmente i fiori d'ogni sorta delle medesime fatti in quantità, che non si distinguono, se sono artefatti, o naturali, hanno attirato l'ammirazione di più forestieri»⁷⁹.

Le preziose opere del monastero corleonese includevano anche un paliotto in argento con la raffigurazione di San Benedetto. Si ha notizia dell'opera, purtroppo perduta, per una inedita annotazione di spesa del 23 luglio 1761 (IX ind.) quando si pagavano tarì 5 ad un non precisato argentiere per la sua «sbiancatura»⁸⁰. L'identità dell'artista non veniva riportata, probabilmente il lavoro di pulitura era stato affidato agli argentieri palermitani annotati negli anni successivi per aver riparato numerosi manufatti in argento. Il primo dicembre 1762 (XI ind.) si versavano, infatti, onze 19, tarì 3 e grana 10 ad Antonio Bellaroto e Vincenzo Costanzo, finora non noti, per aver «acconciato» quattro «lampieri» d'argento, incluso quello «del Padre S. Benedetto», due candelieri, un aspersionario, due ampolline, «per sodare il palausto della sfera e per addorar il medesimo» e per la realizzazione di una testa d'angelo e «due piante d'argento per il tabernacolo»⁸¹. Tra le opere riparate è inclusa persino una saliera, che attesta l'attenzione per le suppellettili di uso profano, che non mancavano nei monasteri.

Le inedite annotazioni dei volumi del monastero ricordano anche gli esosi versamenti dell'ente religioso per la cosiddetta «Tassa del milione» e l'alienazione di preziosi arredi in argento per far fronte all'ingente spesa. Il 31 gennaio 1797 (XV ind.) si introitavano onze 207 «per prezzo di tanto argento venduto [...] in Palermo per ricomprare il capitale della tassa del Milione dovuta dal nostro Monasterio»⁸². Tra le opere si riscontra «un palio d'argento», da identificare proprio con quello ricordato prima con la raffigurazione di San Benedetto, «due paja di candelieri ed una carta di gloria»⁸³.

Gli inediti documenti attestano ancora una volta la presenza a Corleone di Nunzio Gino⁸⁴, abile argentiere e orafo palermitano, artista di fiducia pure dell'altro monastero benedettino di Corleone quello del SS. mo Salvatore⁸⁵. Il primo dicembre 1762 (XI ind.) quest'ultimo veniva pagato per «aver fatto una sottocoppa nuova d'argento per serviggio della sagrestia stante esservi l'argento della sottocoppa vecchia»⁸⁶ e ancora

il 2 dicembre 1765 (XIV ind.) forniva «un piattiglio d'argento [...] per dover fare un regalo a don Giuseppe Costa per avere servito» il monastero in quel periodo⁸⁷. Il 10 luglio 1765 (XIII ind.), probabilmente in preparazione della solennità di Santa Maria Maddalena, si pagava Paolo Pecoraro, orafo documentato a Palermo dal 1745 al 1818⁸⁸, «per avere acconciato la ninfa d'argento» del monastero⁸⁹.

La preziosità delle opere possedute dal reclusorio femminile è decantata ancora dal Bruno che riporta una curiosa annotazione relativa al 1765: «D. Francesco Testa Arc. di Monreale [...] rimase tanto sorpreso di un'eccellente mazzone di fiori framischiati dagli strumenti della passione del nostro Redentore in ismalto espressi che giudicò degno di mandarlo alla Serenissima Sovrana, la quale con giubilo e gradimento l'accettò»⁹⁰. All'inizio degli anni Ottanta del Settecento è databile un altro paliotto (Fig. 3) ricamato su fondo avorio dalle stesse suore, inserito nel percorso espositivo della mostra, che fa parte di una serie di cinque paliotti, forse realizzati per tutti gli altari della chiesa⁹¹. Questa volta alle perline vengono preferiti i grani di corallo, probabilmente provenienti da Sciacca, che danno un tocco di vivacità alla semplificata composizione, già preludio del gusto neoclassico. Da un motivo a griglia centrale sovrastato da un cesto fiorito si dipartono esili racemi in oro, arricchiti da stilizzati fiori, che si snodano in tutta la superficie. Nappe ricadenti intervallano la composizione floreale e fitomorfa. Un'annotazione di spesa del 1 aprile 1781 (XIV ind.) attesta la lavorazione di almeno uno dei paliotti ricamati con il prezioso materiale marino precedentemente tale data. Si registra, infatti, un versamento di onze 2 e tarì 8 «per aversi reformato il palio lavorato di coralli cioè onze 2 prezzo di molla, tarì 4 per felbettina, tarì 2 per cordella e tarì 2 per riformare il telaro di detto palio»⁹². Il 4 giugno dello stesso anno si acquistava invece «la fodira di sotto delli palii d'altare nuovamente riccamati d'oro e coralli»⁹³. Il gran numero dei paliotti custoditi dalla fondazione monastica poneva in quegli anni il problema della loro conservazione e oltre un decennio dopo si pensava alla realizzazione di un «cassariccio per li palii nuovi riccamati», eseguito da mastro Ciro Missineo al prezzo di onze 20⁹⁴.



Fig. 3. Manifattura siciliana, *Paliotto*, oro, argento filato e lamellare, *paillettes*, canutiglia, corallo, velluto, nono decennio del XVIII secolo, Monreale, Museo Diocesano.

Dal dicembre 1786 la nuova badessa del monastero è donna Vincenza Garlano, altra esponente della nota famiglia corleonese⁹⁵, che sarà sostituita nel 1789-1792 da Virginia D'Anna, e che reggerà ancora tale carica dal 1792 al 1795 per poi passarla nuovamente dal dicembre di quell'anno alla D'Anna⁹⁶.

Durante l'amministrazione di quest'ultima badessa veniva realizzato il pregevole ostensorio (Fig. 4) esposto nella Sagrestia del monastero palermitano di Santa Caterina, sede della mostra. L'opera, in argento dorato sbalzato, cesellato e inciso con parti fuse, impreziosita da diamanti tagliati a *baguette* e a rosetta, propone ornati neoclassici⁹⁷. La base mistilinea e tripartita presenta festoni, motivi a greca, appuntite foglie acantiformi, robbiane, margherite e baccelli. Sovrasta il fusto con nodo a tripode un angelo reggisfera che ripete ancora schemi tipologici serpotteschi. La raggiera a fasci digradanti di raggi ingloba la teca ornata da margherite arricchite nel *recto* dai diamanti. Il manufatto presenta la seguente iscrizione: «Ad augendum Sanctae Mariae Magdalenae Corleonis Gynecaei nitorem, Virginia De Anna Gubernante anno Domini 1792 Franciscus Sirretta Panormitanus Expendebat P. L. 14.7.25». È nota

dunque l'identità dell'artista Francesco Sirretta o Sirpitta, già individuato da Maria Accascina, gioielliere attivo a Palermo dal 1784 al 1829, con bottega in via del Garraffello⁹⁸, che esegue pure una simile suppellettile per la Chiesa Madre di Castelvetro⁹⁹. Sull'opera sono presenti il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e il punzone alfanumerico del console TB91, da riferire a Tommaso Burgarello, che detenne la più alta carica all'interno della maestranza palermitana degli argentieri nel 1791-1792¹⁰⁰. Le inedite annotazioni di spesa del monastero di Santa Maria Maddalena confermano ulteriormente le informazioni in nostro possesso e la preziosità dell'opera ricordando che il 30 giugno 1792 (X ind.) si pagavano a don Francesco Sirretta di Palermo onze 57, tari 10 e grana 10 «per resto di mastria ed altro in avere fatto un ostensorio per uso della nostra chiesa a compimento di onze 321. 29. 10 stante onze 264.19 essere state pagati dalle religiose del [...] monastero»¹⁰¹.

Al 1795 risale inoltre il prezioso calice in argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso con parti fuse, pure arricchito da diamanti e da perle (Fig. 5), esposto in mostra, realizzato, come riporta l'iscrizione, «Sotto



Fig. 4. Francesco Sirretta, *Ostensorio*, argento dorato sbalzato e cesellato con parti fuse, diamanti, 1791-1792, Corleone, Chiesa Madre.

il governo di Sua Eccellenza Reverendissima Madre Donna Vincenza Garlano Badessa 1795», che si completa con l'indicazione del nome dell'argentiere: «Gesualdo Vesco fecit»¹⁰². Sul manufatto è impresso il marchio della maestranza palermitana con l'aquila a volo alto e l'indicazione del console di quell'anno Salvatore Calascibetta (S)C95¹⁰³ e l'ulteriore conferma della paternità dell'opera data dalle iniziali GV, Gesualdo Vesco, artista attivo a Palermo dal 1770¹⁰⁴. Il calice in esame, riferito finora alla committenza delle monache benedettine del SS. Salvatore¹⁰⁵, è da inserire tra le suppellettili liturgiche che aderivano al nuovo gusto neoclassico commissionate dalle religiose del reclusorio della Maddalena.

Ancora alla fine del Settecento le monache corleonesi



Fig. 5. Gesualdo Vesco, *Calice*, argento dorato sbalzato, cesellato e inciso con parti fuse, diamanti, perle, 1795, Corleone, Chiesa Madre.

continuavano con zelo a curare il loro monastero e la loro chiesa e per quest'ultima commissionavano due nuove campane per la chiesa e due per l'orologio, che dovevano scandire le ore monastiche. Il 16 gennaio 1798 (I ind.) versavano a tal fine onze 219, tarì 25 e grana 17 a mastro Antonino Arcuri, fonditore di Burgio¹⁰⁶, «per prezzo di rame, stagno di fiandra, ferro, legni, carbone, mattoni, gesso ed altro»¹⁰⁷.

Importanti eventi nella *routine* monastica, oltre ai contatti diretti o tramite i procuratori con maestranze e artisti di ogni sorta, erano le visite dell'arcivescovo, cui le monache non sempre sono state obbedienti, e ancor di più quelle reali.

La notizia della tappa nel monastero di Corleone del re Ferdinando III, re di Sicilia, la sera del 15 giugno

1800 (III ind.), ha messo in moto grandi preparativi. Le religiose, così come risulta dagli inediti documenti, per non sfigurare nell'accoglienza avevano affrontato una spesa di onze 198, tarì 22 e grana 13 «Per prezzo d'alcuni servizii di tavola di terraglia e cristalli fini», «un fiaschetto di cristallo» e ancora per acquisto di zucchero, «caffè di Levante», pistacchi, mandorle, cacao, cannella, vaniglia, cioccolata, «cucuzzata», «citrata di Fiorenza», amarene, «4 bottiglie di rosoles», «8 bottiglie di vini forestieri», «bottiglia una di rummo», «per affitto di pozzi di stagno per le gelate», «per aversi fatto una coverta di legname per li ritratti delli nostri amabilissimi sovrani» e ancora «per colore delle sorbette d'amarena [...] affitto di damasco e raso per il paramento della camera e tosello», per l'acquisto di uova per le torte, di latte e ricotta, di miele «per le mustacciole», di «zucchero fioretto», di ben 260 limoni e 50 «portogalli», di ciliegie «moscatelle» e di neve «per li sorbetti», per versamento «all'apparatore per avere accomodato ossia apparato la scala della infermeria ed altro» e infine per un «mazzone di fiori dato al monarca», quest'ultimo probabilmente simile all'opera ornata da smalti, ricordata da Costantino Bruno, che nel 1765 aveva riscosso l'interesse dell'arcivescovo di Monreale monsignor Francesco Testa¹⁰⁸. Dall'attenta descrizione delle note di spesa viene spontaneo il raffronto con le preziose stoviglie da tavola ancora in mostra presso il monastero di Santa Caterina di Palermo e il ricordo dei dolci squisiti che le monache benedettine di Cor-

leone preparavano similmente a quelle domenicane di Palermo.

Alla fine del XVIII e all'inizio del XIX secolo le monache dovettero affrontare ulteriori ingenti spese per la riparazione della chiesa, che subiva spesso cedimenti strutturali. Nel 1795 i volumi di esito annotavano un esborso di onze 1362, tarì 19 e grana 5 per il «ristoro» del monastero in seguito alla «lavanca» dell'otto dicembre 1794 (XII ind.)¹⁰⁹. Ancora il 30 novembre 1800 (IV ind.) uno dei libri contabili del monastero annota tra le «Spese di chiesa e sacrestia» un versamento di onze 80, tarì 19 e grana 6 pagate oltre che ai muratori Antonino Canzoneri e Pietro Nicolosi anche agli stuccatori corleonesi Luca Colaianni¹¹⁰ e Leoluca Guarneri¹¹¹, quest'ultimo attivo nel 1778 nell'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro¹¹², «a complimento di onze 172.19.6 [...] per avere accinciato il dammuso e fabbriche della nostra chiesa» riprendendo e indorando nuovamente gli stucchi dopo il disastroso evento¹¹³.

Le travagliate fasi ricostruttive della chiesa, l'abbandono del complesso monastico nel 1829 in seguito ad un'altra devastante frana, il successivo affidamento alle monache della chiesa *intra moenia* di Santa Rosalia, la costruzione del nuovo monastero attiguo a quest'ultima¹¹⁴ e il definitivo allontanamento delle religiose in seguito alle leggi eversive del 1866 hanno fatto disperdere, purtroppo, molte interessanti opere, ma l'antico splendore della fondazione claustrale è ulteriormente attestato dai nuovi documenti.

Note

- ¹ C. Bruno, *Relazione sulla Animosa Città di Corleone, dalla fondazione sotto il nome di Schera all'anno corrente (1787)*, trascrizione a cura di L. Cascio e G. Lisotta, Corleone 2016. Si veda anche S. Mangano, *Antichità a Corleone*, Palermo 1977, p. 67.
- ² G. Spata, *Cimelio diplomatico del Duomo di Monreale*, Palermo 1865, p. 21; C.A. Garufi, *Catalogo illustrato del Tabulario di Santa Maria la Nuova in Monreale*, Palermo 1902, pp. 5-6.
- ³ G. Spata, *Cimelio...*, 1865, p. 21. Sulla fondazione del monastero della Maddalena cfr. pure T. White, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984, pp. 242-244.
- ⁴ M.C. Di Natale, *Amato di Fucarino*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, I, Palermo 2014, *ad vocem*, p. 13.
- ⁵ P. Sardina, *Scheda*, in *Claustra. Atlante della spiritualità femminile* (<http://www.ub.edu/claustra/Monestirs/view/614>). Si veda anche C. Ridulfo, *Corleone nel tardo Medioevo*, Palermo 2018.
- ⁶ P. Sardina, *Scheda*, in *Claustra. Atlante della spiritualità femminile* (<http://www.ub.edu/claustra/Monestirs/view/614>).
- ⁷ H. Bresc, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo 1971, p. 267.
- ⁸ M.C. Di Natale, *Tommaso de Vigilia*, Palermo 1974, pp. 18-22 con prec. bibl.
- ⁹ V. Abbate, *Il Palazzo e le sue collezioni*, in G.C. Argan, V. Abbate, E. Battisti, *Palazzo Abatellis*, Palermo 1991, pp. 39-40, 42.
- ¹⁰ C. Borromeo, *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae Libri II (1577)* a cura di S. Della Torre e M. Marinelli, Città del Vaticano 2000.
- ¹¹ Sui Bonanno si veda S. Farinella, *I Bonanno di Gangi scalpellini e lapicidi tra '500 e '600. Note storiche sull'attività della famiglia Bonanno*, in "Le Madonie", 10, 1998; S. Farinella, *Scarpellinij et marmorarij a Gangi fra Cinquecento e Seicento*, in *Conoscere il territorio. Arte e storia delle Madonie. Studi in memoria di Nico Marino*, Atti delle giornate di studi (Cefalù 21-22 ottobre 2011), I, Palermo 2013, pp. 143-175 e in part. pp. 149-156.
- ¹² Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASPa), notaio Francesco Maringo, vol. 12492. Devo la segnalazione del documento a Calogero Ridulfo, che ringrazio.
- ¹³ *Ibidem*.
- ¹⁴ Sull'attività economica del Garlano si veda O. Cancila, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, Palermo 1993, pp. 43-48.
- ¹⁵ Cfr. R.L. Foti, *Tra regio demanio, politiche pubbliche e strategie private nella Sicilia moderna*, in R.L. Foti, I. Fazio, G. Fiume, L. Scalisi, *Storie di un luogo. Quattro saggi su Corleone nel Seicento*, Palermo 2004, pp. 14-15, nota 31.
- ¹⁶ C. Bruno, *Relazione...*, 2016.
- ¹⁷ Sull'attività del Cerasolo a Palermo si veda M.S. Di Fede, *Architetti e maestranze lombarde in Sicilia (1550-1700)*, in *I Lombardi e la Sicilia. Ricerche su architettura e arti minori tra il XVI e il XVIII secolo*, a cura di R. Bossaglia, Pavia 1995, pp. 73-76; G. Mendola, *La chiesa di Santa Zita*, in *La chiesa di Santa Zita. Ritorno all'antico splendore*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998, pp. 39-54; C. D'Arpa, *Il commesso marmoreo a Palermo: altari e cappelle nella chiesa oratoriana di Sant'Ignazio martire all'Olivella*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 171-173, 175, 182-183; V. Sola, *Cerasolo*, in *Arti decorative in Sicilia...*, I, 2014, p. 127.
- ¹⁸ Altro figlio del Garlano era Giovanni, Protonotaro del Regno. Cfr. R.L. Foti, *Tra regio demanio...*, in R.L. Foti, I. Fazio, G. Fiume, L. Scalisi, *Storie...*, 2004, pp. 14-15, nota 31.
- ¹⁹ ASPa, Notai defunti, Francesco Maringo, vol. 12492, ff. 149 r. e v. Devo la segnalazione del documento a Calogero Ridulfo, che ringrazio.
- ²⁰ *Ibidem*.
- ²¹ *Ibidem*.
- ²² Cfr. G. Mendola, *Inediti d'arte nella diocesi di Monreale, in Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, a cura di G. Mendola, Palermo 2001, p. 22. Sulla cappella degli Sgarlata si veda anche R.L. Foti, *Tra regio demanio...*, in R.L. Foti, I. Fazio, G. Fiume, L. Scalisi, *Storie...*, 2004, pp. 54-55. Il Cerasolo è documentato anche per la realizzazione di una "balata" "ingastatam lapidi mittenigra" per il monumento sepolcrale di Paolo Sabatino nella chiesa di Santa Maria della Neve a Corleone. Cfr. A. Zalapì, *Precisazioni e novità documentarie su alcuni maestri marmorari attivi a Palermo (1631-1666)*, in *Splendori...*, 2001, pp. 708-709.
- ²³ Per l'inedito documento cfr. ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 628, f. 36 r. Del resto le monache potevano contare sugli introiti di un vasto patrimonio fondiario, costituito da ben 691 salme di terreno suddivise tra i feudi di *Ligia*, *Gianmaria soprana e sottana*, di *Giacomo Bello*, di *Bicchinello*, di *Nuci*, di *Strasatto della Maddalena* e di *Ligiotta*, "di gran lunga maggiore ai possedimenti delle altre istituzioni ecclesiastiche", fatta eccezione, fino a metà del Seicento, per i monasteri del SS. Salvatore e di Santa Maria del Bosco (L. Scalisi, *La fondazione del monastero della SS. Annunziata*, in R.L. Foti, I. Fazio, G. Fiume, L. Scalisi, *Storie...*, 2004, p. 156).
- ²⁴ Si vedano tra l'altro le inedite annotazioni di pagamento del 31 agosto 1654 (VII ind.) e del 25 luglio 1661 (XIV ind.). Cfr. ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 628, ff. 50 v. e 148.
- ²⁵ Si veda in proposito D. Garstang, *Marmi mischi a Palermo: dalla nascita del Vernacolo all'abside di Casa Professa*, in *Splendori...*, 2001, p. 163; M.C. Ruggieri Tricoli, *Costruire Gerusalemme. Il complesso gesuitico della Casa Professa di Palermo*, Milano 2001, p. 130; S. Piazza, *I colori del Barocco. Architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento*, Palermo 2007, pp. 56, 58, 85. Sull'attività del Vasquez si veda anche E. D'Amico, *La perduta decorazione a fresco della*

- facciata della chiesa della Magione di Palermo. Un inedito del 1718, in "Tecla. Temi di critica e letteratura artistica", num. doppio 15-16, 2009 e R.F. Margiotta, *Una galassia seminata di stelle. Il festino di Santa Rosalia in una cronaca del 1693. Apparati effimeri e arti decorative*, "Frammenti", Collana diretta da A. Giuffrida e P. Inglese, Palermo 2018, p. 36.
- ²⁶ Nel 1673 collabora con l'Amato per il disegno «di un importante paliotto d'argento per la chiesa del San Salvatore su approvazione del padre Buscemi, della Compagnia di Gesù». Si veda M.C. Ruggieri Tricoli, *Costruire Gerusalemme...*, 2001, p. 130.
- ²⁷ R.L. Foti, *Tra regio demanio...*, in R.L. Foti, I. Fazio, G. Fiume, L. Scalisi, *Storie...*, 2004, p. 57.
- ²⁸ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 628, f. 288.
- ²⁹ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 628, f. 286.
- ³⁰ Per gli inediti documenti si veda ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 628, ff. 117 e 294
- ³¹ G. Mendola, *Inediti...*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 22.
- ³² B. De Marco, *Arte e artisti a Corleone dal XVI al XVIII secolo. Nuove acquisizioni documentarie*, Palermo 2003, p. 35.
- ³³ Per l'inedito documento cfr. ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 628, f. 138. L'opera sarà consegnata nel 1661, come attesta l'inedito pagamento del 12 aprile 1661 (XIV ind.) a Giovanni Cangemi, che riceve onze 10 «per portatura della custodia [...] da Palermo» (ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 628, f. 131).
- ³⁴ Per gli artisti si veda A. Zalapì, *La Iendusa Francesco* e G. Mendola, *Caramella Giovanni* e *La Rosa Michele*, in *Arti decorative in Sicilia...*, voll. I e II, 2014, *ad voces*, pp. 107, 341, 348.
- ³⁵ G. Mendola, *Inediti...*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 22.
- ³⁶ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 629, f. 137.
- ³⁷ Venivano versate al Maniscalco onze 40 e tari 24 "in conto di onze 63 per sua mastria dello servizio fatto per lo rifittorio dalli 4 di ottobre per tutto febraro VIII ind." e successivamente altre onze 22 e tari 6 per lo stesso servizio. Cfr. ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, 629, f.n.n.
- ³⁸ G. Dispensa Zaccaria, *Organi e organari in Sicilia dal '400 al '900*, Palermo 1988, p. 26.
- ³⁹ A. Rossi, *Maniscalco*, in *Arti decorative in Sicilia...*, II, 2014, *ad vocem*, p. 405. Si veda anche M.C. Di Natale, *I disegni di opere d'arte decorativa di Giacomo Amato per i monasteri di Palermo*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017, p. 46.
- ⁴⁰ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 629, f.n.n.
- ⁴¹ A.G. Marchese, *Tra i Gagini e i Ferraro. Marmorari, scultori lignei e stuccatori a Corleone*, Palermo 2003, p. 88.
- ⁴² M.C. Ruggieri Tricoli, Mariani Giuseppe, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, I, *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*, p. 285.
- ⁴³ Sulla figura dell'architetto palermitano consultare il ricordato volume *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 57-80.
- ⁴⁴ Si veda B. Fasone, *Guastella Giacomo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, III, *Scultura*, a cura di B. Patera, Palermo 1994, *ad vocem*, e G. Bongiovanni, *Guastella*, in *Arti decorative in Sicilia...*, I, 2014, *ad vocem*, pp. 308-309. Cfr. anche R.F. Margiotta, *Corporazioni, maestranze e mestieri d'arte a Palermo al tempo di Giacomo Amato (1643-1732)*, in *Giacomo Amato...*, 2017.
- ⁴⁵ A.G. Marchese, *Tra i Gagini...*, 2003, p. 87.
- ⁴⁶ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 516, f. 96 r.
- ⁴⁷ G. Davì, *Sanseverino Nicolò*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, III, 1994, *ad vocem*.
- ⁴⁸ G. Bongiovanni, *Guastella*, in *Arti decorative in Sicilia...*, I, 2014, *ad vocem*, pp. 308-309.
- ⁴⁹ M.C. Ruggieri Tricoli e B. De Marco, *Pignataro Antonino*, in *Arti decorative in Sicilia...*, II, 2014, *ad vocem*, p. 490.
- ⁵⁰ Per le inedite annotazioni cfr. ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 516, f. 45 r.
- ⁵¹ R.L. Foti, *Corleone antico e nobile. Storie di città e memorie familiari (secoli XV-XVIII)*, Palermo 2008, p. 71.
- ⁵² M.P. Demma, *D'Asaro Pietro*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, II, *Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993, *ad vocem*, pp. 136-138.
- ⁵³ M.G. Mazzola, *Scheda 29*, in *Sulle orme di Caravaggio tra Roma e la Sicilia*, catalogo della Mostra a cura di V. Abbate, G. Barbera, C. Strinati, R. Vodret, Venezia 2001, p. 164 con precedente bibliografia; T. Pugliatti, *Pittura della tarda Maniera nella Sicilia occidentale (1557-1647)*, Palermo 2011, pp. 433-434.
- ⁵⁴ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 628, f. 254.
- ⁵⁵ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 634, f. 232 r.
- ⁵⁶ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 634, f. 239 r.
- ⁵⁷ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 634, f. 247 v.
- ⁵⁸ *Catalogo di una raccolta di pietre dure native di Sicilia esistente presso l'abate don Domenico Tata*, Napoli 1772, p. 13.
- ⁵⁹ T. Fazello, *De Rebus Siculis decades duae*, trad. di R. Fiorentino, Palermo 1830, Dec. I, Lib. 10, cap. II. Per la produzione e l'impiego dei diaspri siciliani si veda C. Napoleone, *L'impiego dei diaspri e delle agate di Sicilia dal XVI al XVII secolo*, in *Splendori...*, 2001, pp. 193-203.
- ⁶⁰ A.G. Marchese, *I conti civici di Giuliana 1784-1810*, Palermo

- 2008, p. 21.
- ⁶¹ R.F. Margiotta, *Benedetto Marabitti e gli altari in alabastro della chiesa di Santa Caterina di Chiusa Sclafani*, in *Arredare il sacro. Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Milano 2015, p. 61, nota 41.
- ⁶² Cfr. *Appendice documentaria*, a cura di A. Zalapì, in *Tesori ritrovati 1968-2008. Storia e cultura artistica nell'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro e nel suo territorio dal XII al XIX secolo*, a cura di M. Guttilla, s.l. 2008, pp. 230-231.
- ⁶³ Per la famiglia di marmorari si veda M.C. Ruggieri Tricoli, G. Pizzuto, *Musca*, in *Arti decorative in Sicilia...*, II, 2014, *ad vocem*, pp. 448-449.
- ⁶⁴ Per l'inedito documento cfr. ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 640, f. 67.
- ⁶⁵ Sulla tela si veda M. Onorato, *L'adorazione dei pastori di Vito D'Anna a Corleone*, in *Tesori ritrovati...*, 2008, pp. 192-195. Si veda anche M. Guttilla, *Santa Maria del Bosco: collezione pittorica e riferimenti culturali nel tardo Settecento*, in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, tra memoria e recupero*, Atti del convegno di studi a cura di A.G. Marchese, introduzione di C. Naro, Palermo 2006, p. 292.
- ⁶⁶ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 640, f. 67.
- ⁶⁷ M.C. Ruggieri Tricoli, G. Pizzuto, *Musca*, in *Arti decorative in Sicilia...*, II, 2014, *ad vocem*, p. 449.
- ⁶⁸ E. D'Amico, *Scheda II,16*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 185.
- ⁶⁹ *Ibidem*.
- ⁷⁰ Si ricorda il prezioso paliotto del Tesoro della Cattedrale di Palermo impropriamente detto dell'arcivescovo Carandolet, "esito della combinazione, variamente articolata e modificata nel tempo, di diversi nuclei di oggetti, di tecniche, cronologie e provenienze differenti" (C. Guastella, *Tre serie di smalti applicati al paliotto detto dell'arcivescovo Carandolet*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti figurative e sontuarie*, catalogo della Mostra a cura di M. Andaloro, Siracusa-Palermo 1995, p. 123) alla fine degli anni Ottanta del XVII secolo. Cfr. M. Vitella, *I manufatti tessili della Cattedrale di Palermo*, in M.C. Di Natale – M. Vitella, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo*, saggio introduttivo di L. Bellanca e G. Meli, Palermo 2010, pp. 112-113.
- ⁷¹ Probabilmente in seguito ad un restauro il secondo dei numeri arabi è stato rimontato male, pertanto, potrebbe sembrare più un uno che un sette.
- ⁷² E. D'Amico, *Scheda II,16*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 185.
- ⁷³ Si veda in proposito M. Vitella, *Tradizione manuale e continuità iconografica. La collezione tessile del Monastero di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale 1999, pp. 178-198.
- ⁷⁴ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 635, f. 21 r.
- ⁷⁵ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 635, f. 24 r.
- ⁷⁶ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 683, f. 236.
- ⁷⁷ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 685, f. 38.
- ⁷⁸ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 642, f. 54.
- ⁷⁹ C. Bruno, *Relazione...*, 2016.
- ⁸⁰ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 683, f. 117.
- ⁸¹ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 683, f. 259.
- ⁸² ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 642, f. 50.
- ⁸³ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 642, f. 54.
- ⁸⁴ Si veda R. Sinagra, *Gino Nunzio*, in *Arti decorative in Sicilia...*, I, 2014, *ad vocem*, pp. 290-291.
- ⁸⁵ R.F. Margiotta, *Argenti e argentieri per il monastero del SS. Salvatore di Corleone*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", a. VI, n. 12, dicembre 2015, pp. 41-53.
- ⁸⁶ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 683, f. 260.
- ⁸⁷ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 685, f. 130.
- ⁸⁸ S. Barraja, *Pecoraro Paolo*, in *Arti decorative in Sicilia...*, II, 2014, *ad vocem*, p. 482.
- ⁸⁹ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 685, f. 204.
- ⁹⁰ C. Bruno, *Relazione...*, 2016.
- ⁹¹ Il paliotto è stato esposto nel 2012 alla mostra *Sicilia ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto*, tenutasi presso la Sala San Placido del Museo Diocesano di Monreale, curata da Maria Concetta Di Natale e Antonio Paolucci.
- ⁹² ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 640, f. 8.
- ⁹³ Per l'inedita annotazione cfr. ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 640, f. 12.
- ⁹⁴ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 642, f. 111.
- ⁹⁵ Un'inedita annotazione del 28 febbraio 1787 ricorda anche suor Angela Garlano, *aromataria* del monastero (ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, monastero della Maddalena, vol. 641, f. 6).
- ⁹⁶ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, voll. 641, 642, *passim*.
- ⁹⁷ G. Travagliato, *Scheda II,25*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 194. Ricorda l'opera anche M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 418 e S. Mangano, *Corleone e i suoi beni culturali*, Palermo 1993.

- ⁹⁸ S. Barraja, *Serretta (Sirritta) Francesco*, in *Arti decorative in Sicilia...*, II, 2014, *ad vocem*, p. 565.
- ⁹⁹ M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 418.
- ¹⁰⁰ S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996, II ed. 2010, p. 81.
- ¹⁰¹ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 641, f. 198 v.
- ¹⁰² Cfr. G. Travagliato, *Scheda II,23*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 192; M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, p. 62; R.F. Margiotta, *Argenti e argentieri...*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", a. VI, n. 12, dicembre 2015, pp. 46-47.
- ¹⁰³ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, p. 82.
- ¹⁰⁴ S. Barraja, *Vesco Gesualdo*, in *Arti decorative in Sicilia...*, II, 2014, *ad vocem*, p. 604.
- ¹⁰⁵ G. Travagliato, *Scheda II,23*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 192; R.F. Margiotta, *Argenti e argentieri...*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", a. VI, n. 12, dicembre 2015, pp. 46-47.
- ¹⁰⁶ R. Termotto, *Arcuri Antonio*, in *Arti decorative in Sicilia...*, I, 2014, *ad vocem*, pp. 22-23.
- ¹⁰⁷ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 642, f. 92.
- ¹⁰⁸ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 642, ff. 153 v. - 154 v. Per il riferimento al Testa cfr. C. Bruno, *Relazione...*, 2016.
- ¹⁰⁹ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 641, f. 294 v.
- ¹¹⁰ R.F. Margiotta, *Colajanni Leoluca*, in *Arti decorative in Sicilia...*, I, 2014, *ad vocem*, p. 139.
- ¹¹¹ M.C. Ruggieri Tricoli, B. De Marco, *Guarneri*, in *Arti decorative in Sicilia...*, I, 2014, *ad vocem*, p. 307.
- ¹¹² A. Zalapì, *Il cantiere olivetano della chiesa nuova: fonti e documenti e Appendice...*, in *I Tesori ritrovati...*, 2008, pp. 65, 239.
- ¹¹³ ASPa, Fondo corporazioni religiose soppresse di Corleone, *Monastero di Santa Maria Maddalena*, vol. 642, f. 165 v.
- ¹¹⁴ G. Colletto, *Storia della città di Corleone*, Palermo 1992, p. 368.



Indice

Indice

Premesse

<i>Nello Musumeci</i>	11
<i>Sergio Alessandro</i>	13
<i>Antonella De Miro</i>	15
<i>Fabrizio Micari</i>	17
<i>Giuseppe Bucaro</i>	19

Introduzione

Coralli e vite nascoste	
<i>Vittorio Sgarbi</i>	23

Saggi

Sacra et Pretiosa: l'allestimento	
<i>Lina Bellanca</i>	27

Sacra et Pretiosa - Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale	
<i>Maria Concetta Di Natale</i>	35

Arredi sacri e preziosi del monastero domenicano di Santa Caterina a Palermo	
<i>Maria Reginella</i>	43

Viaggiatori stranieri a Santa Caterina tra XVIII e XIX secolo	
<i>Sergio Intorre</i>	57

La vita monastica: silenzio, liturgia e lavoro	
<i>Nicole Oliveri</i>	69

Un busto del Redentore su modello di Alfonso Lombardi	
<i>Raffaele Casciaro</i>	73

Teofania di fili preziosi nel monastero di Santa Caterina al Cassaro: le vesti sacre	
<i>Roberta Civiletto</i>	81

La chiesa di San Nicolò da Tolentino a Palermo	
<i>Donata Fasone</i>	89

La chiesa del Gesù a Casa Professa	
<i>Iolanda Di Natale</i>	95

Il paliotto con l'Immacolata della Basilica di San Francesco d'Assisi di Palermo	
<i>Maurizio Vitella</i>	101

L'ostensorio in corallo del monastero del SS. Salvatore di Palermo <i>Sergio Intorre</i>	107
Il monastero e la chiesa del Carmine Maggiore di Palermo: gli argenti sacri <i>Salvatore Anselmo</i>	111
Il monastero personale dei principi Moncada nella Palermo del Seicento: l'Assunta e l'ostensorio in corallo di suor Teresa dello Spirito Santo duchessa di Montalto <i>Pierfrancesco Palazzotto</i>	119
La chiesa del monastero di Santa Ninfa dei Crociferi <i>Donata Fasone</i>	125
Un monastero palermitano per le monache senza dote: S. Maria delle Grazie in S. Vito e il seicentesco ostensorio in corallo <i>Pierfrancesco Palazzotto</i>	129
Arte decorativa nel convento di San Domenico a Palermo: alcuni esempi <i>Maddalena De Luca, Gaetano Bongiovanni</i>	133
Il monastero di Santa Maria di Valverde: Brocca e Bacile <i>Valeria Sola</i>	139
La Casa dell'Olivella e il suo paliotto dell'altare maggiore <i>Valeria Sola</i>	143
Le opere della chiesa di San Francesco di Paola a Palermo <i>Elvira D'Amico</i>	149
L'abbazia di San Martino delle Scale: preziose opere <i>Maria Concetta Di Natale</i>	155
Il pastorale del monastero femminile di San Castrense a Monreale <i>Lisa Sciortino</i>	167
I reliquiari in argento dalla Cattedrale alla chiesa del Sacro Cuore dei Gesuiti di Monreale <i>Lisa Sciortino</i>	171
«Ad laudem Divini nominis et honorem gloriosissimae Dei Genetricis et semper Virginis Mariae». L'abbazia di Santa Maria di Altofonte <i>Rosalia Francesca Margiotta</i>	175
Tre argenti dalla chiesa di San Francesco d'Assisi a Ciminna <i>Carolina Griffo</i>	179
Una testimonianza della vita contemplativa francescana: il <i>Calice</i> con le virtù teologali delle clarisse di Termini Imerese <i>Giuseppe Ingaglio</i>	183

Le opere della chiesa della Badia di Caccamo <i>Salvatore Anselmo</i>	187
La chiesa del Santissimo Salvatore e il monastero dell'Ordine di San Benedetto (Badia Grande) di Alcamo <i>Roberta Cruciatà</i>	191
Un monastero per due Ordini: il SS. Salvatore di Corleone <i>Rosalia Francesca Margiotta</i>	195
Il complesso monastico di Santa Maria Maddalena di Corleone <i>Rosalia Francesca Margiotta</i>	201
La chiesa e il monastero di San Nicolò di Bisacquino. Note su uno scrigno d'arte perduto <i>Rosalia Francesca Margiotta</i>	215
Il turibolo architettonico tardogotico dal monastero olivetano di San Leonardo a Chiusa Sclafani <i>Giovanni Travagliato</i>	219
Il baculo pastorale "gaginesco" di Paolo Gili per il monastero normanno di San Michele Arcangelo a Mazara del Vallo <i>Giovanni Travagliato</i>	225
Il restauro del portale medievale del chiostro del convento di S. Caterina in Palermo <i>Stefania Caramanna</i>	233
Interventi conservativi sui beni tessili: il baldacchino d'altare della chiesa di Santa Caterina al Cassaro e il paliotto della chiesa di San Francesco di Paola di Palermo <i>Roberta Civileto</i>	237
La bellezza ritrovata: diario dietro le quinte <i>Gaetano Correnti</i>	241
Considerazioni sui restauri dei manufatti in ceroplastica del monastero di Santa Caterina <i>Italo Giannola</i>	245
Il monastero di Santa Caterina d'Alessandria in Palermo: conoscere per conservare <i>Renata Prescia, Rosario Scaduto</i>	249
L'orologio del monastero di S. Caterina d'Alessandria <i>Antonino Aurelio Piazza</i>	259
Manutenzione e restauri delle opere mobili di Santa Caterina <i>Sergio Ingoglia, Concetta Lotà, Cesare Tini, Anna Tschinke</i>	261
Bibliografia <i>a cura di Sergio Intorre</i>	267

Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di
Giugno 2019
Presso la ditta Photograph s.r.l – Palermo
Editing e typesetting: Valeria Patti - Edity Società Cooperativa
per conto di NDF
Progetto grafico copertina: Valeria Patti